

## Le difficoltà del governo

# Tv, pioggia di critiche sul nuovo decreto il PRI se ne «dissocia»

ROMA — Non avrà vita facile neanche questo secondo decreto sulle tv che comincerà il suo cammino parlamentare a Montecitorio. Non l'avrà, per altri versi, neanche il disegno di legge organico che Gava, l'altra sera, ha solo illustrato ai suoi colleghi ma che ha già ricevuto il «no» del PSDI. Berlusconi ha accettato — sia pure a intermittenza — le sue emittenti nel Lazio e in Piemonte quando, a Palazzo Chigi ancora si facevano e si contrattava per redigere un testo controverso, licenziato soltanto alle 17 del pomeriggio. A sentire il dc Bubbico il decreto è una specie di svolta storica (ma quanto si sente forte l'odore delle grandi spartizioni); moderatamente soddisfatti si dicono anche alcuni esponenti socialisti e laici.

È invece questo provvedimento — che per le tv private ripete sostanzialmente il decreto bocciato per anni — che ha suscitato la più forte opposizione dalla Camera, aggiungendo un capitolo per la Rai, nel quale si affrontano finalmente problemi sul tappeto da anni, ma indicando per alcuni aspetti una svolta sostanziale e inaccettabile — è già sottoposto a pesantissime critiche e lascia aperte ferite profonde nella stessa maggioranza. La «Voce repubblicana» ha sparato bordate di fuoco già ieri sera: «Lamentiamo una volta di più —

scrive il giornale del PRI — la mancanza di una politica coerente nelle grandi questioni, che non possono essere riservate a soluzioni di escamotage dell'ultima ora, frettolose, improvvisate, spesso contraddittorie... il decreto non rappresenta un monumento né di chiarezza né di coerenza...».

I partiti laici — lo si deduce anche da dichiarazioni di Marsi (PSDI) e Battistuzzi (PLI) — lamentano che alle tv private non sia stata concessa la possibilità di fare telegiornali e preannunciano iniziative separate. Ma la sferzante critica del PRI sembra rivolta al ruolo complessivo svolto da DC e PSI, quindi anche al pasticcio realizzato all'ultima ora, quando il decreto è stato inflitto l'articolo che affida all'IRI la nomina del presidente del consiglio d'amministrazione Rai. Si sussurra che quel testo in persona abbia fatto il «bilzo» — Forlani consapevole — preoccupato di avere un presidente socialista in grado di controbilanciare il potere del direttore generale della Rai, e di pluralismo (alla DC), estremamente rafforzato a cospetto di un consiglio al quale non risponde, i cui poteri appaiono più che ridimensionati, impoveriti dal decreto.

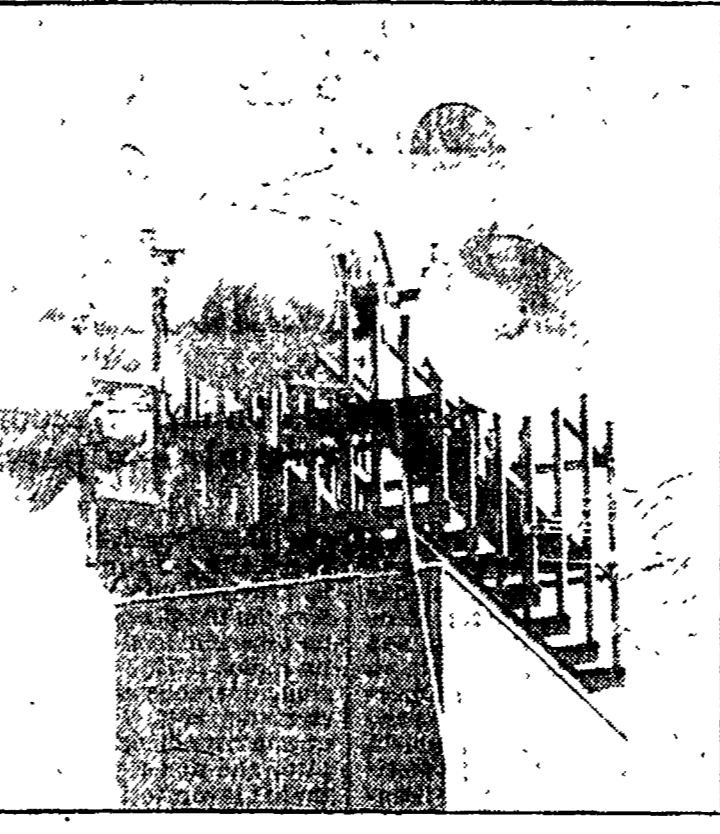
In sostanza, si riunisce ogni principio regolatore alla futura legge mentre il decreto si limita a fotografare l'esistente, così come si è determinato in assenza di legge.

grateria nazionale, e Walter Veltroni, responsabile della sezione «Comunicazioni di massa». Occhetto e Veltroni criticano innanzitutto il ricorso continuo alla decretazione e sottolineano che la bocciatura del decreto di ottobre ha costretto il ministro a presentare, dopo anni di attesa, un progetto organico, ha accreditato di sei mesi la validità del nuovo decreto. Sei mesi entro i quali la legge generale dovrà essere approvata. È un impegno che il governo deve dichiarare e rispettare. Ma in quanto ai contenuti del decreto «la parte sulle tv private appare incoerente rispetto alle indicazioni di principio e gravemente inadeguata... È assolutamente assente ogni normativa anti-trust, ogni regolazione del flusso pubblicitario, ogni incentivo alla produzione, ogni definizione della proprietà pubblica delle reti di trasmissione». Anche questo decreto appare condizionato dalla necessità di garantire, puramente e semplicemente, l'esistente secondo una prassi già giudicata dal Parlamento. Il PCI — prosegue la dichiarazione — è convinto della necessità di un sistema misto, ma con nuove regole per il sistema e tali da garantire l'esistenza dell'emittenza locale: radio e tv.

Per quanto riguarda il capitolo Rai, Occhetto e Veltroni

osservano: «Per larga parte si affrontano problemi già posti dalle iniziative di lotta, dalle proteste espresse anche in consiglio di amministrazione, affrontati nel progetto di legge PCI-Sinistra indipendente». Di particolare rilievo è l'abrogazione dell'articolo 13 della vecchia legge. Dividendo rigidamente la Rai in reti e testate senza alcuna politica di coordinamento tra le diverse emittenti, il decreto si sottrae all'esercizio della lotta, contro l'assurda concorrenza tra i diversi comparti Rai e per un'azienda unitaria ci siamo battuti con decisione: sarà questo il primo banco di prova per il nuovo consiglio.

Un altro importante elemento di novità è la divisione di compiti tra consiglio e gruppo dirigente dell'azienda, l'uno responsabile degli indirizzi e della strategia, l'altro della gestione operativa. Ma, come ha sottolineato Occhetto e Veltroni — sulla quale insistiamo da mesi, corrisponde però una definizione dei compiti tra i singoli poteri pasticciata e, nella sostanza, inaccettabile... non si possono creare, in nessun caso, poteri assoluti o organismi sganciati dalle dinamiche proprie di una azienda moderna». Occhetto e Veltroni ripropongono tre punti cruciali: 1) il direttore generale, nominato dall'IRI e responsabile



della gestione, deve ottenere il gradimento del consiglio; 2) il consiglio, qualora ne ravvisi le condizioni, deve poter chiedere la revoca del direttore; 3) il presidente è la massima espressione del consiglio, ne è il garante, deve eleggere il consiglio tra i suoi componenti. «È un problema — concludono Occhetto e Veltroni — del quale sottolineiamo la necessità di un urgente cambiamento». La soluzione proposta nel decreto — ha aggiunto l'on. Bernardi — è un'aberrazione.

Mentre il decreto si avvia ad affrontare i primi esami commissioni Interi e Affari costituzionali — piovono altre reazioni. Il gruppo Berlusconi ricorda «i danni patiti» ed esprime soddisfazione, anche se a Torino il pretore Casalbore sta indagando sulla riaccensione avvenuta — poi sospesa e ripresa — al decreto ancora non pubblicato. Per alcune associazioni di emittenti locali (ANTI e APERT) il decreto è sbagliato ed anticostituzionale come il primo. Per Cardilli, segretario del gruppo comunista, il decreto LIS-CGIL ci sono punti interessanti per la Rai; ma per le private ci si muove nell'ottica del decreto bocciato. Per il sindacato dei giornalisti, se alcuni nodi sembrano sciolti, «permane un quadro di incertezze e restano motivi di preoccupazio-

ne». La Sinistra indipendente — attraverso dichiarazioni dell'on. Barbato e dei senatori Milani e Fiori — ha annunciato battaglia contro il decreto. L'on. Pollice (DP) parla di sfida al Parlamento, alla magistratura e al buon senso. Parei diversi si hanno sull'efficacia del decreto per le parti che riguardano gli organismi dirigenti della Rai. La commissione di vigilanza se ne occuperà giovedì prossimo. Pillitteri (PSI) dice che bisogna far presto; il dc Borri consiglia prudenza poiché è il rischio di nominare ed eleggere dirigenti con un decreto che può essere modificato o cadere: un decreto che ad ogni modo — pare certo — dovrà affrontare molte proposte di emendamenti, esami di costituzionalità. Si discute, ovviamente, anche della suddivisione dei consigli. Fonti dicono: 5 a noi, 5 ai laici, 5 alle opposizioni. Si parla di una rappresentanza mista, problema con il quale il pentapartito sarebbe ancora alle prese, tra tentazioni e ripensamenti. Ecco un'altra ombra che il decreto si porta appresso. Per finire: alla Camera, in commissione, è passata definitivamente la legge che dà alla Rai 106 miliardi per ripianare i deficit 1983-84.

Antonio Zollo

## PCI, imprenditori: più politica per l'industria

Il convegno di Bologna con aziende, artigiani, cooperative, studiosi - «L'alternativa il terreno dove si incontrano realtà diverse»

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Non è facile tirare le fila di un convegno come quello che per due giorni ha tenuto qui, insieme con gli imprenditori, artigiani, cooperative, studiosi, dirigenti di partito. Non è facile, intanto perché molte e variegate sono le esperienze rappresentate e le esigenze espresse. Non è facile, soprattutto perché la presunta non è stata una passeggiata di personaggi, di «primadonne», ma piuttosto il luogo di una riflessione collettiva. Più che un «ping pong» di slogan e di rivendicazioni, dunque, una presa di coscienza comune. E già questo, di per sé — lo ha notato Reichlin nelle conclusioni — è un salto di qualità nella cultura politica del PCI e, insieme, una smentita a chi vuol rappresentare il partito comunista come una espressione di un operismo arretrato e settario.

Ma non è facile anche perché — come ha sottolineato Prandini, presidente della Lega delle cooperative — non si è trattato di uno dei tanti convegni di settore, dove si parla ora degli artigiani, ora della cooperazione, ora della piccola impresa, mettendo insieme il «particolare» di ognuno e lasciando la politica, quella con la P mauscola, fuori dalla porta. Qui, nell'aula serena e foliata, ecco un'altra novità in un'epoca di «convegno-man» e anche di noia per i soliti dibattiti del Palazzo dei Congressi si è tentato di mettere tutto insieme. Intanto, si è parlato di impresa nelle sue diverse articolazioni, concepandola per quello che oggi è: espressione socialmente complessa, strutturalmente differenziata, territorialmente articolata. In secondo luogo si è cercato di guardare avanti, fuori dal proprio cortile.

Gli imprenditori hanno chiesto non tanto più libertà d'azione per sé e per le aziende, quanto più strategia, più politica, più grandi scelte nazionali con le quali confrontarsi. Come «la polemica lontana la polemica sui «lac-

ci e lacchiosi». La novità e l'interesse di questa impostazione sono ancora maggiori se si tiene conto che oggi la «marcia trionfale» insieme flessibilità e garanzie del lavoro. Certo — ha aggiunto Turci — molto può venire dalle leggi che si riscrivono a fare, ma qui si gioca la capacità e il protagonismo delle forze sociali. È il segreto del «modello emiliano» (difeso e valorizzato da tutti gli intervenuti a cominciare dal presidente della Confindustria regionale Massari) non è in tale intreccio tra istituzioni, partiti e soggetti sociali, fatto di conflitto ma anche di collaborazione? In questo senso, il PCI non vuol trasformarsi in un partito pigliatutto, ma indicare nella politica di alternativa il terreno sul quale operare questo incontro tra diversi.

Anche il fisco che oggi è un campo di battaglia (e lo ha ricordato il vicepresidente della Confindustria, Ferrante, socialista, il quale ha polemizzato con Lama) può diventare domani un terreno di incontro, se si guarda alla riforma del sistema, se si sposta — vi ha insistito Reichlin — l'onere delle tasse dalla produzione di reddito alle rendite e ai patrimoni.

Dunque, mille idee a confronto. Dunque, tante forze interessate al dialogo, al lavoro in comune? Non ancora quell'intesa riformatrice per lo sviluppo che per Prandini sta ormai maturando, ma, in fondo, un'utile premessa. E, in mezzo ad un coro di voci da quella «terza Italia» dove protagonista è l'impresa diffusa, ma sostanzialmente innovativa, si è udita anche qualche voce dal Mezzogiorno come quella di Mario Cozza, industriale dell'informatica, rappresentante del piccolo industriale calabrese. Una conferma che in questo Paese davvero sono tante le forze vive: non mancano gli ingredienti, semmai manca chi li sappia cucinare nel modo giusto.

Stefano Cingolani

## Così le norme per le private che cosa cambia per la Rai-TV

ARTICOLO 1 — Il primo comma ribadisce che «la diffusione sonora e tv sull'intero territorio nazionale, via etere o via cavo, per mezzo di satelliti o con qualsiasi altro mezzo, ha carattere di preminente interesse generale ed è riservata allo Stato». Ai fini della realizzazione di un sistema misto di emittenza pubblica e privata lo Stato (comma 2) si informa «ai principi di libertà e di manifestazione del pensiero e di pluralismo dettati dalla Costituzione». Il riferimento implicito è all'art. 21 della Costituzione, che viene evocato per legittimare le tv private. Confermato che il servizio pubblico resta affidato alla Rai, l'articolo 1 afferma (comma 5) che la disciplina per l'emittenza privata (per la quale si prevedono due livelli: nazionale e locale) nonché le norme dirette a evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza delle proprietà, sono dettate dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo. In sostanza, si riunisce ogni principio regolatore alla futura legge mentre il decreto si limita a fotografare l'esistente, così come si è determinato in assenza di legge.

ARTICOLO 2 — Stabilito che le frequenze (per Rai e private) saranno assegnate in base a un piano nazionale; che saranno definiti i bacini di utenza delle emittenti.

ARTICOLO 3 — Stabilito che per 6 mesi le emittenti private sono autorizzate a operare secondo la situazione esistente al 1° ottobre 1984; potranno utilizzare i poteri per i collegamenti interni di servizio; potranno trasmettere in simultanea sull'intero territorio i medesimi programmi utilizzando le cassette pre-registrate; almeno il 25% dei film e telefilm trasmessi deve essere di produzione italiana o area CEE. È una quota di fatto già rispettata; in sostanza non c'è alcun vincolo alla produzione propria delle tv private.

ARTICOLO 4 — Fa obbligo alle emittenti private di comunicare al ministero delle Poste una serie di dati informativi per consentire un esatto censimento delle tv in attività. Nel caso che le comunicazioni non giungano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto; nel caso che le emittenti diffondano solo immagini fisse o ripetitive (limitandosi, quindi, a occupare la frequenza, ndr) gli impianti saranno disattivati.

ARTICOLO 5 — Il presidente del consiglio d'amministrazione non è più nominato dal consiglio medesimo, ma dall'IRI, in coincidenza con la nominata del consiglio, «esercita la sorveglianza sulla gestione aziendale, verificando il raggiungimento degli scopi sociali e l'attuazione degli indirizzi della commissione di vigilanza».

ARTICOLO 6 — È il più lungo e dettagliato e riguarda il consiglio d'amministrazione: è di 15 membri, resta in carica per 3 anni (come il presidente), è eletto dalla commissione di vigilanza a maggioranza assoluta e con voto limitato; ogni parlamentare può votare per 11 candidati sui 15 da eleggere; il meccanismo serve a tutelare le minoranze. I poteri del consiglio sono così ridisegnati: su proposta del presidente nomina tra i suoi componenti uno o più vicepresidenti; approva la proposta di bilancio della società e le proiezioni economiche da trasmettere al ministero delle Poste e delle telecomunicazioni; i criteri generali per la formazione dei piani annuali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione; su proposta del direttore generale approva la definizione del preventivo annuo globale delle entrate, la determinazione del piano annuale di massima delle programmazioni e dei piani pluriennali di investimento; formula

direttive generali sul contenuto dei programmi; verifica l'imparzialità e la correttezza dell'informazione con riferimento agli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare; detta le norme di principio per la gestione del personale fissando criteri oggettivi per l'assunzione dei dipendenti e dei giornalisti e per le collaborazioni di carattere continuativo; indica le linee generali dell'assetto organizzativo e della politica contrattuale; nomina, su proposta del direttore generale, i direttori generali; i direttori delle reti radiofoniche e televisive e i direttori di pari livello; elabora gli indirizzi culturali ed editoriali della società che affida al direttore generale per l'attuazione.

ARTICOLO 7 — Riguarda il collegio sindacale (5 sindaci effettivi, 2 supplementi), le sue funzioni. Il collegio è nominato dall'IRI.

ARTICOLO 8 — Stabilito che il direttore generale è nominato dall'IRI e non più dal consiglio. I suoi poteri sono accresciuti, così come la sua autonomia. Gli è affidata, in pratica, la conduzione gestionale dell'azienda. In particolare il direttore risponde della gestione aziendale ed è responsabile dello svolgimento del servizio radiotelevisivo, della migliore utilizzazione delle risorse e del personale in termini di funzionalità, efficienza ed economicità, nel quadro degli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e secondo le direttive fornite dal consiglio di amministrazione; assicura altresì il pluralismo della programmazione. A tal fine sovrintende alla organizzazione ed alla attività dell'azienda; propone al consiglio di amministrazione la nomina dei dirigenti di cui al precedente articolo 6, e nomina gli altri dirigenti; partecipa senza voto deliberativo alle riunioni del consiglio di amministrazione.

ARTICOLO 9 — Abroga l'articolo 13 della legge di riforma Rai, che fissava rigidamente la struttura dirigenziale del vertice dell'azienda e la sua compartimentazione in reti e testate (la cosiddetta struttura a «canna d'organo»). Ora viene lasciato alla Rai il compito di porre «in essere l'organizzazione interna più idonea al conseguimento dei propri obiettivi istituzionali attraverso una articolazione in reti e testate».

La indecorosa vicenda della nomina di Carlo Ripa di Meana è diventata l'ennesima bomba all'interno del pentapartito. Ieri infatti i repubblicani hanno pronunciato un pesante accusa mai risuonata nei sedici mesi di tormentata vita di questo governo. Hanno accusato di falso Palazzo Chigi. Nella fattispecie «l'impulso» è il più stretto collaboratore di Craxi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. L'accusatore è il ministro della Difesa e segretario del PRI Giovanni Spadolini cui viene infatti attribuito il corsivo della «Voce Repubblicana» che contiene la rovinosa accusa.

Il lungo e incomprensibile silenzio su questa vicenda è repubblicani hanno deciso di romperlo dopo aver letto una dichiarazione del sottosegretario Amato sulla «Stampa» di ieri. Questi aveva affermato infatti che il presidente del Consiglio non aveva autorizzato la designazione dopo aver condotto le opportune consul-

## Ripa di Meana. Il PRI accusa Palazzo Chigi

tazioni e, alla richiesta se fosse stato consultato il Consiglio dei ministri, aveva risposto seccamente: «È stato consultato il Consiglio di gabinetto, ma ecco che sulla replica repubblicana: «Leggiamo su un giornale che il Consiglio di gabinetto sarebbe stato investito della nomina del nuovo commissario CEE al posto di Giolitti. È falso. E ancora: «È vero che il direttore generale del PRI aggiunge che «della nomina di Carlo Ripa di Meana nella CEE non siamo stati informati». Che dire dunque di quanti continuano a assicurare che Craxi aveva consultato il ministro delle Poste e delle telecomunicazioni? È che ieri mattina ci accusava di malafede, anzi di essere il giornale più in malafede? L'accusa gli si ritorce contro per intero. Con in più una dissociazione esplicita del PRI da una decisione «che il presidente del Consiglio ha assunto nella sua personale responsabilità». «Può essere — aggiunge infatti il segretario repubblicano — che il neoministro rappresenti il presidente del Consiglio, può essere anche che rappresenti il PSI. È certo che non rappresenta l'area nella sua insieme. Nella più modesta delle ipotesi un'occasione perduta».

## Per la casa solo un terzo delle trattenute Gescal

La proposta del Partito comunista al congresso del SUNIA: o aumentano gli stanziamenti previsti dalla finanziaria per l'edilizia popolare o vanno aboliti i contributi dei lavoratori dipendenti - Gli interventi dell'Anca e della CGIL

Dal nostro inviato  
CHIANCIANO — Le misure per superare l'emergenza e una politica diversa per la casa, il tema dominante del congresso del SUNIA con l'intervento di numerosi delegati e rappresentanti del PCI (Libertini), del PSI (Ferrarini della Direzione), della CGIL (Verzelli segretario confederale), della Confedilizia (Viziano) della cooperativa (Pollo). Il responsabile del settore casa della Direzione comunista senatore Lucio Libertini ha denunciato che nella finanziaria in discussione al Senato per il triennio '85-'87 il governo stanza per la casa appena 3.200 miliardi pari ad un terzo del provento delle

trattenute Gescal pagate dai lavoratori dipendenti. Si tratta di un furto sulle buste paga, di una rapina inammissibile. Per questo il PCI pone al governo un preciso dilemma: o si accrescono gli stanziamenti almeno sino al livello dei contributi Gescal riservando all'edilizia economica e popolare oppure si devono sopprimere immediatamente le trattenute Gescal. Siamo riusciti, ha detto Libertini, con una lotta di due mesi, a cambiare radicalmente il decreto sfratti, anche se esso rimane inadeguato e dovrà essere migliorato in Parlamento. Allontanando l'emergenza di alcuni mesi, questo successo, seppure parziale, ci consente di

riassumere l'iniziativa sui problemi strutturali: riforma dell'equo canone, legge dei suoli, riforma delle procedure, rilancio del piano decennale, riforma dell'edilizia pubblica, sviluppo dell'edilizia agevolata e cooperativa, programmi per il recupero del territorio e la difesa e la promozione dell'ambiente. Per questa iniziativa è esistito un termine legislativo in Parlamento; è necessaria solo la volontà politica. E, da questo punto di vista sono importanti elementi nuovi come la convergenza sostanziale che si è determinata in larghissima misura tra le piattaforme di proposta del PCI, di CGIL-CISL-UIL, delle Regioni, dei Comuni: le

nuove posizioni che va assumendo il PSI dopo il 17 giugno, e che si rifanno alle sue tradizionali posizioni riformatrici; determinate posizioni che emergono nel movimento cattolico anche se la DC rimane bloccata sulle posizioni del blocco immobiliare e fondiario. Interessante l'intervento del presidente della Confedilizia, ing. Attilio Viziano che ha condiviso la rivendicazione del SUNIA e delle componenti sociali sindacali e professionali nei confronti delle forze politiche e del governo per consultazioni che non devono rappresentare un fatto meramente li-

turgico, ma essere tenute nel dovuto conto prima di decidere scelte legislative ed economiche. Ha giudicato molto negativamente l'azione di questo governo nel settore della casa. Le cooperative d'abitazione — ha sostenuto il presidente dell'ANCA (Coop d'abitazione) Mario Pollo — per venire incontro a quella fascia di famiglie che non hanno risorse sufficienti per accedere alla casa in proprietà (ci vogliono 30-40 milioni di anticipo e rate di 6-700 mila lire mensili) e non possono accedere all'edilizia degli IACP, le Coop hanno elaborato un proprio piano prima casa che prevede l'abitazione in affitto con patto di futura ven-

data. Se saranno approvate le modifiche legislative richieste, dei 30 mila alloggi in programma, un terzo potrebbe essere assegnato alla forma affittoproprietà.

Sul problema della casa — ha detto Silvano Verzelli segretario della CGIL — le analisi, le valutazioni e le proposte del SUNIA coincidono in larga misura con quella della CGIL. Si tratta di una convergenza quanto mai significativa e assai incoraggiante per tutte le forze politiche e sociali interessate alla soluzione di una delle questioni più gravi e pressanti.

Claudio Notari

## Col solo 25% i privati otterrebbero il controllo di Mediobanca

L'informazione di Darida alla Camera: il 15% della proprietà pubblica sterilizzato - Dissenso nella DC - Risoluzione del PCI

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, è stato il primo esponente del governo ad entrare nel merito dell'affare Mediobanca con una esposizione alla commissione Bilancio della Camera. Lo ha fatto entrando in aperta contraddizione con se stesso: da un lato dicendo che per la cessione della maggioranza a sconosciuti privati non esistono «né un progetto definito né concreti negoziati»; dall'altro informando che da mesi esiste la proposta di cedere il 20% di Mediobanca ad azionisti rappresentati da Lazard Freres che avrebbe consentito loro però di contare per il 50%.

Infatti per il futuro sindacato di controllo è stata ipotizzata una partecipazione paritetica in ragione del 25,3% ciascuna fra gruppo IRI e gruppi bancari e finanziari privati esteri e italiani. Sempre in tale ipotesi l'ulteriore possesso di azioni Mediobanca da parte delle banche d'interesse nazionale, pari ad un 15%, circa, dovrebbe venire «sterilizzato» extra sindacato.

Il fatto che la «ipotesi» sia stata formulata in tanti dettagli mostra che la trattativa è avanzata. La clausola della «sterilizzazione» del 15% di proprietà pubblica, per consentirne ai privati di comandare per il 50%, senza spendere, è d'altra parte quasi ignota nella pratica finanziaria internazionale dove vige la regola assai più chiara che «chi possiede comanda» in proporzione a quanto possiede. È una clausola che tradisce l'origine italiana del progetto, la sua destinazione politica — che la riforma del sistema di controllo di Mediobanca venga risolta senza ulteriori indugi e con la scelta di una persona realmente idonea a garantire che questa grande istituzione dell'economia italiana possa operare nell'interesse del paese.

I parlamentari comunisti rilevano che il progetto «comporterebbe essenzialmente un trasferimento di potere dalle banche d'interesse nazionale al gruppo IRI-FIAT, sicché Mediobanca cesserebbe di essere quell'efficiente e valido punto di equilibrio tra il sistema finanziario pubblico e le imprese private concepito alla sua fondazione».

La risoluzione in commissione (Bilancio e Finanze e Tesoro) annunciata dal PCI è stata presentata da Bellocchio, Macchiolo, Peggio, Sarti e Vignola. Vi si invita il governo: 1) a emanare precise direttive affinché le tre banche di interesse nazionale, controllate dall'IRI, respingano la progettata operazione riguardante Mediobanca a seguito della quale perdevano, per di più senza alcuna contropartita economica o finanziaria, il controllo della maggioranza delle azioni; 2) a intervenire per far sì che la questione della presidenza di Mediobanca venga risolta senza ulteriori indugi e con la scelta di una persona realmente idonea a garantire che questa grande istituzione dell'economia italiana possa operare nell'interesse del paese.

I parlamentari comunisti rilevano che il progetto «comporterebbe essenzialmente un trasferimento di potere dalle banche d'interesse nazionale al gruppo IRI-FIAT, sicché Mediobanca cesserebbe di essere quell'efficiente e valido punto di equilibrio tra il sistema finanziario pubblico e le imprese private concepito alla sua fondazione».

Renzo Stefanelli